

**RIFORME ELETTORALI**

# Quel bistrattato proporzionale che garantisce rappresentanza in Parlamento

**GIUSEPPE GARGANI**  
A PAGINA 16



# Quel bistrattato proporzionale che garantisce la rappresentanza

**GIUSEPPE GARGANI**  
EX PARLAMENTARE

Dagli anni 90 si scrive e si riscrive di sistemi elettorali per la elezione del Parlamento e proprio per le approssimazioni e la incertezza di quel dibattito non si è mai trovato un accordo per emanare una legge idonea e duratura. Alla fine di ogni legislatura la maggioranza dei partiti e dei gruppi parlamentari ha modificato il metodo di raccolta del consenso o perché costretta dalla Corte Costituzionale, che ne ha rilevato le incostituzionalità, o perché ha adottato un nuovo sistema sperando di vincere le elezioni. Di valutazioni diverse sui sistemi elettorali sono pieni i libri che trattano questa materia, ma sulla verifica concreta dei benefici di un sistema rispetto ad un altro è davvero strano trovare valutazioni profondamente diverse. I dissensi e le polemiche sono riferite soprattutto al sistema elettorale proporzionale e al sistema maggioritario, perché si ritiene il primo non attuale, datato che fa "arrestare l'Italia" e il secondo invece moderno, idoneo ad una società più dinamica. Le polemiche però sono talmente approssimative che nelle ultime settimane abbiamo potuto leggere sulla stampa frasi come "il sistema proporzionale è il ritorno alla palude" oppure "si auspica che si torni indietro sulla decisione presa nel settembre 2019 di sostituire l'attuale sistema elettorale con un proporzionale" come Paolo Mieli ha scritto sul *Corriere della Sera*. Si tratta di pregiudizi astratti e dannosi per una riflessione politica valida poiché il sistema elettorale è determinante per il funzionamento della democrazia e per la realizzazione della "rappresentanza". Ognuno può avere in astratto o sul piano culturale le sue preferenze, ma se, per condannare il sistema proporzionale si dà un giudizio temerario e ingannevole che risponde solo a scelte astratte senza un confronto serio con la realtà, si fa opera deleteria e di grande confusione sul piano istituzionale... Si ritiene insomma, che il sistema proporzionale sia negativo perché non privilegia la stabilità politica e la stabilità del governo. Riconosco che è forte l'esigenza di individuare un sistema che consenta l'elezione del Parlamento e (implicitamente) anche del governo, ma credo debba essere opinione comune che tutto questo può essere attuato con sistemi diversi, completamente diversi da quelli finora adottati. Ma andiamo

con ordine. Dobbiamo dire che dagli anni 90 i vari sistemi elettorali adottati sono stati ibridi, hanno avuto sia i difetti del proporzionale che del maggioritario, ma certamente non hanno determinato stabilità né hanno rispettato la volontà degli elettori. Riconoscere il contrario è davvero un azzardo. Se si fa riferimento in particolare alla legislatura in corso è fin troppo facile dire che il primo governo dopo le elezioni non corrispondeva assolutamente alla volontà degli elettori che non avrebbero mai immaginato un accordo tra la Lega e Cinque Stelle e il secondo, costituito nel settembre 2019, era addirittura l'unico governo da escludere secondo il risultato elettorale. Nonostante questo si continua a dire che è necessario far decidere il governo dagli elettori a differenza del passato perché il sistema proporzionale privilegia la "rappresentanza" mentre gli altri sistemi la "stabilità" con un collegamento tra il governo e gli elettori. È appena il caso di ricordare che la nostra è una Repubblica parlamentare rappresentativa che presuppone in concreto una legge elettorale proporzionale: il Parlamento sceglie il governo perché i partiti, che sono la struttura portante del rapporto degli elettori con le istituzioni, raccolgono i voti ed esprimono i loro "rappresentanti": questa è la Repubblica parlamentare. Indicare prima delle elezioni il candidato presidente del Consiglio è stato per il passato una forzatura che ha avuto e ha solo un valore politico (scadente), e ha alterato il rigoroso rapporto tra l'elettore e il Parlamento. Il compito dei gruppi parlamentari e del Presidente della Repubblica è quello di stabilire quale collaborazione si può determinare tra gruppi parlamentari, e il Presidente della Repubblica insieme al presidente del Consiglio incaricato sceglie i ministri. Queste le prerogative del Presidente della Repubblica e del Parlamento. Che questo delicato processo sia stato sempre considerato dalla grande stampa come un "inciucio" è altro discorso che non può inficiare le regole costituzionali democratiche, per cui i sistemi anche con "dosi minime di maggioritario, che consentono ai partiti a decidere prima del voto le future coalizioni, privano il Parlamento e il Capo dello Stato delle sue prerogative"! Come non rendersi conto che dagli anni 90, da quando è stato eliminato il sistema proporzionale si sono, di fatto, decisi i governi prima delle elezioni ma poi sono stati travolti in Parlamento, escluso alcuni governi

**ISTANBUL ANALISI**

presieduti da Silvio Berlusconi, quando avevano un consenso talmente consistente da non poter fare diversamente. È dalla fine del sistema proporzionale e dalla introduzione del "Mattarellum" che i partiti non hanno più "identità", sono indistinti e non danno forza e consistenza alle coalizioni che sono improvvise e improbabili, perché le liste presenti alle elezioni dichiarano fittiziamente di voler stare insieme. Si dice che il sistema maggioritario favorisce la competizione bipolare tra due coalizioni, il che è vero ma in Italia non vi è mai stato un bipolarismo, per la proliferazione dei partiti tanto diffusa da far prevalere movimenti "personali" inconsistenti, e, d'altra parte, dagli anni 90 non vi sono coalizioni se non come ho detto provvisorie e improbabili come quelle che sostengono il governo attuale che non hanno mai partecipato una competizione perché il sistema politico è frantumato! L'esempio eclatante l'abbiamo avuto in occasione delle elezioni regionali, che, pur essendo svolte con sistemi un po' proporzionali, hanno consentito innumerevoli liste "indistinte" collegate con il candidato presidente solo per garantirgli stabilità senza contenuto e senza politica. È anche per questo che la politica ha divorziato dalle istituzioni e ci troviamo in balia di un populismo che gli stessi critici del sistema proporzionale ammettono. A differenza del maggioritario e di altri sistemi, il proporzionale determina la rappresentanza della società, dei suoi orientamenti politici, e dà rappresentanza in Parlamento delle identità che esistono nel Paese. Si obietta che questo era vero quando esistevano i partiti ben strutturati e oggi in presenza di movimenti personali non è più così. È vero, e l'abbiamo constatato; ma il ritorno al proporzionale che auspichiamo fortemente con la possibilità di esprimere le preferenze nella lista, è un incentivo a ritrovare le ragioni di una identità nella competizione e per maturare una presenza "rappresentativa" in Parlamento. Insomma credo si possa utilizzare quel broccardo ben noto che qualifica la democrazia il peggior sistema escluso tutti gli altri: confermando che il sistema proporzionale è il peggiore ma tutti gli altri sono "truffaldini". Le contraddizioni sono dunque veramente notevoli e incomprensibili: si invoca un governo scelto dagli elettori e si accetta che ci siano presidenti del Consiglio presi a caso nella "società civile" e il senatore Renzi dopo aver fatto il presidente del Consiglio senza alcuna verifica elettorale ripete la frase più stupida mai ascoltata che la sera delle elezioni bisogna sapere chi ha vinto e chi ha perduto. Fino agli anni 90 si è sempre saputo con chiarezza quale politico aveva il consenso e chi aveva vinto! All'interno del Parlamento si costituivano coalizioni politiche che hanno dato stabilità politica anche se i governi mutavano rispettosi della Costituzione. Con i sistemi misti, dal '94 in poi, un po' maggioritari, un po' proporzionali, un po' né l'uno né l'altro, non abbiamo mai saputo chi ha vinto neppure il giorno dopo. A distanza di circa tre anni dalle elezioni del marzo del 2018 non sappiamo chi ha vinto, anzi sappiamo che non ha vinto nessuno e questo ha compromesso il ruolo del Parlamento.